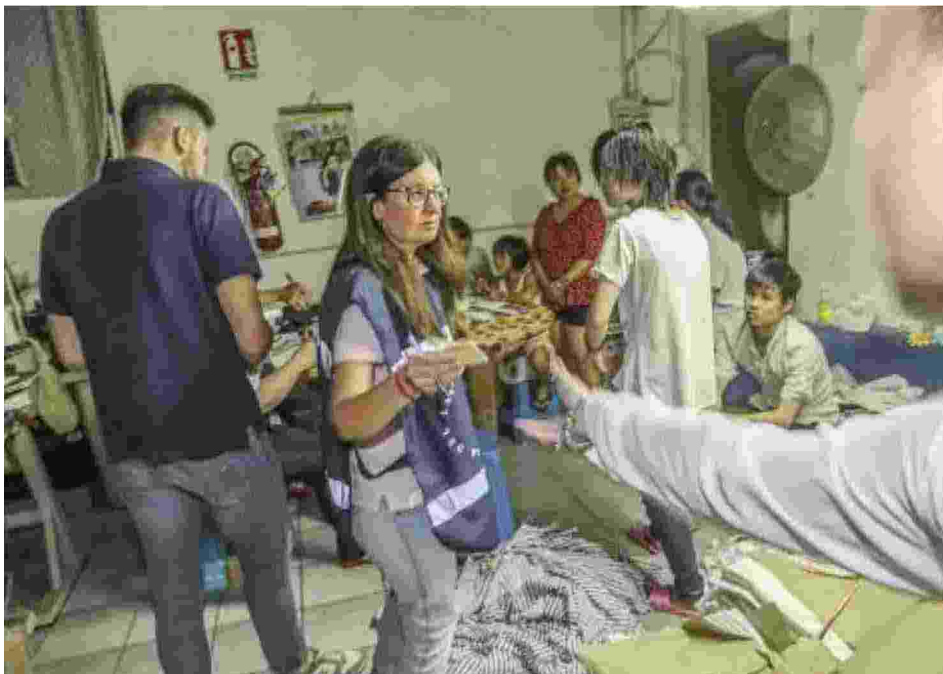


Il mondo del lavoro

Moda fra business e sfruttamento In un anno 100 lavoratori salvati «Così aiutiamo chi è sotto ricatto»

Servizio a pagina 6



Controlli delle forze dell'ordine nelle aziende della filiera della moda: la zona grigia spesso si forma nei subappalti; da qui l'appello del sindacato a accorciare le filiere

RETRIBUZIONI

Tutti sono pagati a cottimo: i cinesi per 70 ore al mese arrivano a prendere circa duemila euro, gli altri 1.200-1.300 euro



Moda, la filiera malata

Cgil: appalti a catena nelle aziende invisibili

«Cento operai salvati»

Il sindacato lancia l'allarme: «Ditte apri e chiudi, difficile individuarle»

La spinta nell'aumento dei controlli: «Così chi si ribella ci aiuta»

Appello ai brand: dialoghiamo per regolarizzare la manodopera

di **Barbara Berti**
FIRENZE

«Al momento c'è una forte spinta per accorciare le filiere e aumentare i controlli per portare alla luce le situazioni a rischio». Così Alessandro Picchioni della Filctem Cgil Firenze a proposito del comparto moda nel fiorentino dopo il recente commissariamento di 'Piazza Italia'. «Nel nostro territorio, accanto ad aziende che rappresentano il meglio del sistema moda italiano, è presente una rete di illegalità che si manifesta nello sfruttamento della manodopera e in condizioni di lavoro irregolari e degradanti, con una concezione della filiera come un mero strumento cui chiedere prezzi bassi e tempi veloci, senza controlli, senza alcuna assunzione di responsabilità, senza la minima etica» dice il sindacalista.

Nella filiera della moda i termini T1 (Tier 1) e T2 (Tier 2) si riferiscono ai diversi livelli di fornitura e produzione, classificati in base alla distanza dal brand finale. Questa segmentazione è fondamentale per la tracciabilità, la gestione della qualità e la responsabilità sociale/ambientale. «Il grande brand detta lo stile, sviluppa il prodotto, realizza i modelli e in piccola parte si occupa anche del processo produttivo. Spesso affida parte del lavoro a partner commerciali, con cui ha un rapporto diretto, che a loro volta subappaltano a una o più

aziende la parte finale del processo produttivo» spiega il sindacalista ricordando che queste sono «spesso aziende a capitale cinese». Nel fiorentino si possono trovare nell'area di confine con Prato, dove si occupano di pronto moda e tessile «anche se la presenza più numerosa riguarda aziende del settore della pelletteria, presenti in tutta la Piana Fiorentina, Scandicci e Lastra compresi». Quante sono? «Difficile avere dei numeri esatti perché chiudono e riaprono cambiando ragione nome e ragione sociale dall'oggi al domani. Sei anni fa le pelletterie cinesi a conduzione familiare erano 400. Oggi sono meno, tante sono state tagliate fuori dalla filiera anche grazie all'intervento del sindacato» dice Picchioni.

Nelle aziende a capitale cinese l'80% della manodopera è cinese, la restante arriva dal Bangladesh e dal Pakistan, una minima parte dal Senegal e Gambia. «Per lavori più qualificati possono esserci addetti anche italiani. Ma sono veramente pochissimi casi» specifica il sindacalista ricordando che le retribuzioni variano a seconda della nazionalità: «Tutti sono pagati a cottimo. I cinesi per 70 ore al mese arrivano a prendere circa duemila euro, gli altri 1.200-1.300 euro. Ovviamente non ci sono ferie o malattie» dice Picchioni specificando che «i rapporti di lavoro sono camuffati da contratti regolari, spesso full time, perché il brand,

direttamente o tramite agenzie specializzate, può richiedere controlli. Il contratto, quindi, non evita i pagamenti a nero e finte fatturazioni».

In questi contesti, per un lavoratore straniero denunciare lo sfruttamento o l'illegalità non è facile. «Perché si ritrova in una condizione ancora peggiore: senza impiego e alloggio, visto che spesso è lo stesso datore a fornirgli anche una soluzione abitativa. E viene segnalato nelle chat degli imprenditori cinesi per cui diventa un'impresa trovare un'altra occupazione» dice Picchioni. La Cgil, quindi, cerca di aiutare chi vuole uscire dalle situazioni di sfruttamento tutelando in primis la persona e cercando un dialogo diretto con il brand. «Abbiamo creato un sistema di accompagnamento per le vittime di sfruttamento - dice Picchioni - e negli ultimi due anni abbiamo gestito un centinaio di singoli casi. Solo dove c'erano le condizioni siamo andati avanti con la denuncia». Nello stesso arco temporale, inoltre, sono stati regolarizzati 280 posti di lavoro dialogando con i brand. «In una ditta di Calenzano due bengalesi si sono 'ribellati' raccontandoci lo sfruttamento. Noi abbiamo contattato il brand che era all'oscuro di tutto ed è stato lo stesso brand a raccogliere le prove e denunciare. Uno degli accordi più importanti, invece, ha messo in regola un centinaio di lavoratori cinesi di una pelletteria di Campi» spiega Picchioni. Al momento la Cgil sta ultimando la ricollocazione di manodo-



pera straniera che era impiegata in una grande azienda cinese irregolare di Sesto Fiorentino.

«Tutelare la persona»

STOP ALLO SFRUTTAMENTO



Alessandro Picchioni
Filctem Cgil Firenze

«Abbiamo creato un sistema di accompagnamento per le vittime di sfruttamento e negli ultimi due anni abbiamo gestito un centinaio di singoli casi. Solo dove c'erano le condizioni siamo andati avanti con la denuncia»



Nelle grandi aziende a capitale cinese la manodopera pagata in base alla nazionalità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



148228-IT0051